

Cara **U**nità

Mi appello ai dirigenti e agli elettori di Sinistra Arcobaleno

Cara Unità, mi è venuta un'idea (forse stupida) ma non voglio lasciare nulla di intentato. Stavolta l'appello lo faccio io, un'elettrice, e mi rivolgo ai politici, ad alcuni in particolare, che si chiamano Mussi, Angius, Bertinotti, Pecoraro Scania, Boselli ecc. Siete proprio sicuri di quel che state facendo? Siete certi che al paese convenga che Berlusconi vinca le elezioni e voi possiate conservare la vostra visibilità, le vostre incrollabili certezze? Siete certi che sia più conveniente fare opposizione ad un governo di destra che abbiamo già provato e di cui portiamo ancora le ferite, piuttosto che al governo amico del centro-Sinistra? In particolare, siete sicuri che convenga ai vostri elettori fare un tuffo nel

passato e riprendersi i deliri di Bossi, l'esaltazione del martire Mangano, la riscrittura dei libri di testo in chiave anti resistenza, la politica estera guerfondia ecc. ecc.? Facciamo conto di votare con il sistema a doppio turno francese: invitereste i vostri elettori a votare al secondo turno per Berlusconi o per Veltroni? Immagino per Veltroni. E allora, fatelo subito! Sarebbe una scelta coraggiosa, sparglierebbe le carte e dimostrerebbe che il bene dei cittadini vi sta più a cuore del vostro "particolare". In seconda battuta il mio appello lo rivolgo ai vostri elettori, che sono sicuri sono disposti a sacrificare qualche irrinunciabile principio e scegliere per il bene comune, per liberarci dall'incubo che aleggia sulle nostre teste. "Tanto peggio tanto meglio" non ha mai funzionato! Pensateci, e grazie.

Antonella Tavassi La Greca

Lotta alla mafia: c'è molta differenza fra Pd e Pdl

Cara Unità, il Partito Democratico ha dichiarato con forza di non voler i voti della malavita organizzata ed ha chiesto agli altri Partiti di fare altrettanto. La risposta di adesione al rifiuto di quei voti non è stata così netta. Alcuni Partiti hanno considerato la richiesta come banale e retorica, per non avvantaggiare Veltroni, e questo passi ma non può passare inos-

servata la esternazione di dell'Utri su Mangano (ex stalliere di casa Berlusconi) considerato un eroe, che appare come un vero e proprio richiamo. Veltroni ha chiesto a tutti i leaders degli altri Partiti che si facciano garanti nello schieramento che guidano: dell'Unità d'Italia, della Costituzione Repubblicana, del Tricolore e dell'Inno di Mameli. Le risposte non sono state così entusiastiche anzi il PDL ha dichiarato irricevibile, aggettivo ormai abusato vedi caso Alitalia, tale impegno considerato ovvio. Sarà ma certe frasi e certi comportamenti della Lega Nord principale Partito apparentato del PDL non sono certo travisamenti giornalistici. Ora mi chiedo come fa Sansonetti (direttore di Liberazione) a continuare a dire in tutti i suoi numerosi interventi televisivi, di non vedere differenze fra PD e PDL, è proprio vero il vecchio adagio "Non c'è più sordo di chi non vuol sentire!". Mi auguro per il bene di questo Grande Paese che tanti elettori abbiano migliore udito. Distinti saluti

Mario Garofalo, Massa

Test di salute mentale? Ho in mente un ex premier...

Cara Unità, leggo della proposta di Silvio Berlusconi di sottoporre i magistrati a test psico-attitudinali, come quelli richiesti per molte categorie: dai grandi dirigenti ai piloti. Come non essere d'accordo sull'op-

portunità di un metodo destinato a chi, per professione o per mestiere, ha la responsabilità di prendere decisioni che riguardano la libertà dei destini degli esseri umani. Solo un parere sulle priorità, assumendo la bontà del metodo, i test dovrebbero coinvolgere l'intera classe politica ed in prima battuta, *sa va sans dire*, lo stesso ineffabile leader del Pdl.

Anna Maria Jacovelli, Firenze

Ci vuole più coraggio a essere governati da lui

Cara Unità, Berlusconi ha dichiarato che occorre molto coraggio per governare, ma posso assicurare che ne occorre molto ma molto di più per essere governati.

Roberto Martina

Una nuvola nera s'aggira sui nostri cieli

Cara Unità, l'atteggiamento, il linguaggio, le esternazioni di Berlusconi sono ormai ben visibili a tutti. Forte della sua bassa statura, fisica e politica, ma ben fornito di immensa ricchezza patrimoniale, compra tutto e tutti; offende senza tregua avversari politici, magistrati, ex amici, insomma chi non è

con lui è contro di lui (infausta memoria). Nei candidati delle liste del Pdl possiamo riconoscere condannati, inquisiti, indagati, oltre ad una vasta zona grigia ed una altrettanto molto nera. Chi ha avuto occasione di vedere altro individuo affacciato al balcone ed arringare le piazze, potrà sicuramente riviverne i ricordi: busto in fuori, mani sui fianchi, labbro arrotolato e via a sparare da far rabbrivire. Ora sappiamo che ci sono i fucili al nord ed al sud, pronti per l'uso, in caso di sconfitta. Assisteremo ad un'altra marcia su Roma? Una nuvola nera si aggira nei nostri cieli, facciamo tutto il possibile per dare forza al vento nuovo del Partito Democratico per far scomparire quell'ombra nefasta della destra sempre più fascista.

Lirio Suvereti, Volterra

Breve Poesia pre elettorale

Poesia breve, rimata della penisola tanto amata: Sento rumore sui tetti / stan tornando i nanetti / protettori degli inetti / con la loro finanza / si riempiranno la panza e a te popolino / ti rifaranno l'occhiolino.

Loris, Bologna

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Questione di voto...ma anche di vita

«Votare Veltroni significa più Stato, più debito pubblico, più extracomunitari con conseguente aumento della criminalità: significa avere Di Pietro come ministro della Giustizia e un imperversare di intercettazioni. Significa svendere Alitalia e farci colonizzare dai Francesi e significa nessun ponte sullo Stretto». Questa succosa sintesi politica l'ho letta su *il Giornale*, l'autore è Silvio Berlusconi. Infatti (purtroppo) brilla per obbiettività. Quanto a Lui, invece, Lui, l'inaffondabile settantunenne (o duenne?), che, pur incombeno sulla vita economica politica e culturale italiana da un quarto di secolo, tende a vendersi come una novità assoluta, Lui non mente, non esagera e non promette a vanvera. Vanta l'85% delle promesse mantenute e giura: «il 15% del programma che non abbiamo fatto è colpa dell'Udc». Per "fatto" intende probabilmente "realizzato", ma la lingua italiana è la prima vittima delle campagne elettorali, e questa è una tragedia bi-partizan. Ma torniamo ai vaticini berlusconeschi. Vogliamo rendergli la pariglia? Votare Berlusconi significa: definitiva dittatura del mercato a scapito di qualità, cultura, solidarietà, umanità. Significa: sfruttare gli extracomunitari perché sono disperati e costano meno, lasciarli crepare di fame o cadere dalle impalcature, buttarli a mare quando arrivano sulle nostre coste e noi la badante ce l'abbiamo già, i pomodori ce li hanno già raccolti, i muri ce li hanno già imbiancati. Votare Berlusconi significa accettare che un uomo (uno solo, una singola persona civica) possiede televisioni giornali assicurazioni cinema pubblicità e anche la compagnia aerea di bandiera. E che quest'uomo, questo monopolista, sia anche Presidente del Consiglio e estenda il suo potere anche su tutto ciò che non possiede ancora. Votare

Berlusconi significa scegliersi un Padrone, e subirlo per altri cinque anni. Votare Berlusconi significa buttare miliardi per un ponte di cui si può fare a meno per arricchire ulteriormente la criminalità organizzata e rafforzare il legame che la accoppia al potere politico, in una relazione vergognosa che ha devastato il nostro paese e bloccato lo sviluppo del mezzogiorno. Votare Berlusconi vuol dire restare indietro, tornare ad essere lo zimbello dell'Europa, sprofondare nella dittatura dello svago, del consumismo, della cialtroneria e del "ciascuno per sé", mentre i pochi giovani che non si sono fottuti il talento per la disperazione, scappano all'estero e tutti gli altri compongono mestieri dell'esercito dei precari e dei disoccupati, in lista d'attesa per cominciare a vivere. E, a proposito di giovani, leggo da *il Corriere della Sera* che siamo «Campioni di longevità». In Italia «si vive 80 anni e 9 mesi, sestì al mondo su 193 Paesi». Siamo più longevi dei francesi, degli inglesi e di altri 185 paesi. Noi donne più degli uomini. E ogni cinque anni l'attesa di vita cresce di un anno. E pare che invecchiamo sempre meglio, sempre più robusti e in salute. Come prova il *Corsera* porta il consumo di pillole contro l'impotenza *coeduni* da parte degli ultrasessantenni (ohibò). E allora, visto queste vite lunghe che abbiamo davanti, perfino noi che giovani non siamo più, vogliamo attrezzarci per viverle bene, da cittadini attivi, e non da sudditi, in un paese civile e rispettoso delle leggi e colto e normale, senza anomalie e senza barzellette? Quando scriverò la prossima rubrica, saprò già se ci siamo riusciti o no. Per ora possiamo soltanto pregare. Laicamente o classicamente, alla maniera dei cattolici, secondo quale anima del Pd intendiamo privilegiare, preghiamo. Preghiamo e votiamo. E facciamo votare. Veltroni, naturalmente.

www.lidiaravera.it

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Quando un libanese viene ucciso nel corso prove di tiro nella Repubblica Islamica dell'Iran, la sua morte suscita tanto interrogativi quanto lacrime. È quasi un segreto di Pulcinella il fatto che a sud del fiume Litani migliaia di giovani hanno abbandonato i loro villaggi per seguire corsi di addestramento militare in Iran. Ogni mese fino a 300 uomini vengono condotti a Beirut per poi andare in Iran e questa operazione va avanti dal mese di novembre del 2006. Finora circa 4.500 membri di Hezbollah hanno preso parte a campi di addestramento della durata di tre mesi imparando a lanciare razzi allo scopo di dare vita ad un gruppo di guerriglieri addestrati dagli iraniani in vista della "prossima" guerra Hezbollah-Israele.

Se poi questo spaventoso conflitto avrà veramente luogo dipende dal comportamento del presidente Bush. Se l'America - o Israele - bombarderà l'Iran, è molto probabile una immediata reazione dai bunker sotterranei che Hezbollah sta costruendo nei campi e ai lati delle strade a est e a sud di Jezzine. Da mesi Sayed Hassan Nasrallah, il capo di Hezbollah, avver-

te Israele che la sua organizzazione ha nel suo arsenale una nuova arma "a sorpresa" e in Libano sono quasi tutti convinti che si tratti di un missile terra-aria di concezione e fabbricazione iraniana che potrebbe mettere in discussione la supremazia aerea di Israele sul Libano. Da oltre 30 anni i cacciabombardieri israeliani hanno il dominio dei cieli e finora hanno perso solo due aerei - uno a causa di un rudimentale missile palestinese Sam-7 e l'altro colpito dalla contraerea siriana - durante e dopo l'invasione del 1982. Dopo la guerra del 1980-88 con l'Iraq, l'Iran sviluppò una nuova generazione di armamenti uno dei quali - una versione aggiornata di un missile cinese mare-mare - quasi affondò una corvetta israeliana nell'ultima guerra Hezbollah-Israele nel 2006.

Hezbollah è in grado di abbattere gli aerei israeliani in caso di conflitto? È una cosa di cui molto si parla in seno alla forza di interruzione dell'Onu, forte di 13.000 uomini, dislocata nel sud del Libano - sostanzialmente un contingente Nato con soldati francesi, spagnoli e italiani oltre che cinesi, indiani e di diverse altre nazioni - che si trova stretta tra i due nemici. Nella zona delle operazioni non ci sono combattenti armati di Hezbollah - Nasrallah rispetta la risoluzione dell'Onu che nel 2006 ha dispiegato una forza di pace tra il confine israeliano e il fiume Litani - ma la missione delle Nazioni Unite, con i suoi

soldati, correrà gravi rischi in caso di guerra. Se i suoi aerei non potranno più bombardare a piacimento il Libano senza timore di essere abbattuti, Israele sarà disposta a lanciare un'altra costosa offensiva di terra - assai improbabile dopo le perdite subite nel 2006 - o ad impiegare in Libano i missili terra-terra? In caso si ricorresse alla seconda ipotesi, il conflitto con il Libano farebbe un drammatico salto di qualità. I missili a lungo raggio si sono ri-

È un segreto di Pulcinella il fatto che a sud del fiume Litani migliaia di giovani libanesi hanno lasciato i loro villaggi per seguire corsi di addestramento in Iran

velati estremamente imprecisi in Medio Oriente e in occasione della guerra Iran-Iraq. Ma a dispetto della instabilità politica, i libanesi - pur attanagliati da una drammatica crisi - sembrano aver respinto l'ipotesi di un ritorno alla guerra civile. In una guerra siffatta nessuno potrebbe più ripetere le menzogne riguardo alla "chirurgia precisa" delle bombe e dei missili. Può anche darsi che il governo di Fouad Siniora si trovi intrappolato nella sua "Zona Verde" al centro di Beirut - tanto da aver rifiutato di partecipare al vertice della Lega Araba a Damasco - e non si può negare che i la-

vori del Parlamento sono stati sospesi a tempo indeterminato dopo 17 vani tentativi di eleggere un nuovo presidente. Inoltre diversi importanti parlamentari e giornalisti libanesi sono stati assassinati o hanno rischiato di morire dal 2005, ma le truppe siriane hanno lasciato il Paese e l'esercito libanese riesce ancora a mantenere una parvenza di ordine nelle strade. Tuttavia i servizi segreti siriani sono ancora attivi in Libano - e la Siria è l'unico alleato dell'Iran nel mondo

arabo. Ciò non vuol dire, comunque, che la guerra è inevitabile. Quindi il futuro del Libano - come già nel 2006 - è nelle mani degli Stati Uniti e dell'Iran. Così come gli israeliani minacciano continuamente la guerra, Hezbollah giura vendetta per l'autobomba che ha assassinato nel febbraio scorso a Damasco Imad Moughnieh, già comandante dei servizi segreti di Hezbollah. Gli israeliani non fanno che ripetere che reagiranno ad ogni attacco, ma che «sceglieranno il momento, il luogo e il mezzo». E ovviamente - come nello stile di Hezbollah che

ama ripetere le stesse parole di Israele - il 24 marzo Nasrallah ha detto che Hezbollah «sceglierà il momento, il luogo e il mezzo» per vendicare la morte di Moughnieh. E mese dopo mese il sistema di bunker di Hezbollah a nord del Litani si rafforza e si consolida. Aerei israeliani senza pilota effettuano continue ricognizioni in vista di un eventuale attacco aereo. Linee telefoniche sotterranee collegano i reparti di Hezbollah schierati sul terreno e quelli nascosti nei bunker. Hezbollah ha imparato molte cose dalla guerra del 2006. Allora i bunker erano dotati di aria condizionata, di letti e di cucine. Ma quando i soldati israeliani ne scoprirono alcuni, trovarono anche le copie delle loro foto scattate dalla ricognizione aerea con le annotazioni in ebraico. Ovviamente gli uomini di Hezbollah avevano corrotto o ricattato le guardie di confine israeliane per ottenere le foto che consentivano loro di capire quali bunker erano stati localizzati dagli israeliani e quali invece erano ancora sconosciuti al nemico. E proprio per questa ragione nel 2006 i guerriglieri riuscirono a resistere a giorni e giorni di bombardamenti aerei consentendo ad Israele di fare irruzione nei bunker "noti" e volontariamente consegnati al nemico. Nessuno sa se Hezbollah ha fatto incetta di nuove fotografie che potrebbero tornargli utili nei mesi a venire.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

La politica col fil di ferro

MAURIZIO MARTINA *

«Nord terra ostile. Perché la sinistra non vince», Marco Alfieri fissa il rapporto fra la sinistra e la parte più produttiva e moderna del Paese: un nord immaginato, evocato, tratteggiato con dovizia sociologica, ma mai realmente vissuto e sofferto nelle sue "viscere" e nelle pulsioni di tutti i giorni. Sono convinto che oggi possiamo riporre quell'istantanea nel cassetto dei ricordi di un tempo cronologicamente tanto vicino ma politicamente lontanissimo. Il lombardo Ermanno Olmi ama ripetere che «il cinema vero si fa col fil di ferro». Anche la politica - qui più che altrove - sente quanto mai il bisogno dell'uso di quel prezioso strumento, perché anche qui si percepisce ormai la drammatica inadeguatezza di una destra roboante

ri positivi di questa nostra decisione sono stati avvertiti quotidianamente nei tanti incontri di questa campagna elettorale. Per noi il nord non è più terra di missione perché oggi più che mai, con le tenaci cose della sua realtà, è entrato nel sangue e nelle vene della politica che abbiamo proposto e vogliamo affermare. Crescita come obiettivo prioritario, senza la quale non vi può essere alcuna politica redistributiva e di lotta alla precarietà. Ambientalismo del fare e non del negare: si alle infrastrutture utili, ai temovalorizzatori e alla Tav. Lotta alla povertà e alla ricchezza. Più mobilità sociale, più spazio al merito e ai talenti, e meno chiusure corporative. Più legalità e meno furbizia. Basta col fondo perduto: tutto per la ricerca e l'innovazione. Federalismo fiscale. Pagare meno e pagare tutti. Considerare imprese e lavoratori non certo come

soggetti uguali, ma certamente come soggetti accomunati e partecipi delle medesime sorti, nei guadagni come nei momenti difficili. Lotta senza quartiere alla burocrazia che complica invece di aiutare la vita. Semplificazione radicale per le piccole e piccolissime imprese (ad esempio con l'imposta secca del 20% fino a 50 mila euro di fatturato). Più telemedicina e meno liste d'attesa. Severi contro il crimine e i criminali. Governare l'immigrazione per non subirla. Non solo banda larga e Wi-Fi ma anche l'agricoltura (la terra) come fattore essenziale per la modernità e lo sviluppo dei territori. Nordisti immaginari? Chi poteva solo immaginare un simile cambiamento di asse e di linguaggio qualche mese fa? Si badi, però. Le aspettative e le pulsioni del nord in carne e ossa sono entrate a pieno titolo nel programma e nei cromosomi del

PD con le proprie gambe e con un proprio profilo, destinato a durare e a mantenere, al di là delle contingenze elettorali, la tensione di questo partito verso l'innovazione e la sfida. Anche in questo spero si possa riconoscere il segno di una oggettiva discontinuità per la quale vale la pena di ringraziare tutte quelle donne e quegli uomini che con la loro disponibilità e il loro impegno hanno dato volto e contenuto a questo sforzo collettivo. Fra pochi giorni il primo verdetto passerà poi alle urne. Il Paese sceglierà se rivedere un film già visto, con stessi attori e comparse di vent'anni fa, oppure premiare l'unica novità politica in campo. La mia convinzione profonda è che le basi per una nuova stagione politica anche al nord siano ormai irrevocabilmente tracciate.

*Segretario Partito Democratico della Lombardia